

Viaggio tra i mille problemi di Arcavacata

Ma quella università non doveva servire al rilancio della Calabria?

I governi democristiani e di centro sinistra cercano in tutti i modi di boicottare ogni intervento attivo sul territorio

Nostro servizio COSENZA - La navicella ha vagato per tre anni in mari tempestosi. Qualcuno ha detto "tra garantismo e criminalizzazione". I covi terroristici a due passi, i capi storici di Autonomia imbuccati nella toga di docenti, la caccia al comunista con pestaggio, fosse docente o studente, Arcavacata, oggi, tutto questo sembra acqua passata. Certo, rimane qualche postumo della malattia, ma si tratta solo di qualche scritta sui muri delle facoltà.

Una idea ancora. A nove anni dall'istituzione dell'ateneo calabrese, sembra aleggare, senza la possibilità di realizzarsi, sulle strutture architettoniche divise tra avvenirismo e baroccamo.

Chi non la vuole questa università, chi non l'ha voluta prima, così come era prevista nello statuto e chi non la vuole ancora? Chi ne ha paura? Gli interrogativi fanno parte di questo viaggio all'interno dell'università che il nostro giornale si accinge a fare. Niente bilanci, ma fatti così come stanno, in una realtà culturale e sociale dalle tante facce e dai tanti problemi.

Il successo degli «Incontri '80-81»

Tanti mesi di jazz ...e per una volta la Sardegna è un po' meno «isola»

Qualcosa è cambiato nel modo di proporre ed ascoltare musica. Molti nomi prestigiosi

CAGLIARI - In Sardegna, dall'iniziativa pubblica di marca de, anche la musica è stata sempre considerata più che espressione artistica e culturale vera e propria, niente altro che una occasione di fonte di divertimento e di richiamo turistico-gastronomico. La musica, insomma, come sottoprodotto, o, come sottoprodotto festaiolo (anche quando si traveste con la pelle pastorale dell'etnia) chiamata a raffigurare il fiore all'occhiello di qualche amministrazione in cerca di consenso.

scisti di ottimo livello, scritturati al di fuori del mercato impresariale per evitare le intermediazioni parassitarie, scegliendo i nomi con criteri di omogeneità (il tipo di ricerca di ciascuno di loro), coinvolgerli preventivamente in un progetto di incontro e di esperienze da concretare in una proposta comune.

Docenti di ingegneria e di altre facoltà collegate sono andati sul posto e ci tornano a intervalli, si danno i turni. Un fatto concreto su cui ragionare. Ma perché? Perché già troviamo uno di quelli che non vuole che l'università si ponga come soggetto attivo di un modo nuovo di fare non solo cultura ma esperienza e pratica di cambiamento sul territorio.

Fotoreportage sulla realtà del Mezzogiorno al Castello Aragonese di Taranto



Lotte, cantieri, emigrazione i mille volti del lavoro

Fotografie di Maurizio Bizzicari, Luciano D'Alessandro e Uliano Lucas - La mostra aperta fino al 10 gennaio - La questione meridionale in un collage

TARANTO - Tre maestri del fotoreportage, un lavoro comune ed ecco allestita la Mostra fotografica su «La realtà del lavoro nel Mezzogiorno d'Italia», inaugurata in questi giorni nel Castello Aragonese e che rimarrà aperta sino al 10 gennaio.

Ma fornire un'immagine della realtà del lavoro nel sud non sarebbe un lavoro completo se non ci fosse anche il capitale del Mezzogiorno. Ed ecco quindi Napoli, una fabbrica occupata dai lavoratori che chiedono il riconoscimento del loro diritto, le migliaia di disoccupati che sfilano in corteo nelle vie della città, la terribile realtà delle file allo sportello dell'ufficio di collocamento per avere il sussidio di disoccupazione.

chiamano subito alla realtà che essi sono costretti ad affrontare. Così come basta osservare il volto di quegli operai che escono da una miniera di Liegi per capire subito che resistere lì, lontano dal proprio paese, non è certo facile.

La realtà del lavoro nel Mezzogiorno d'Italia è condensata qui in questo collage fotografico che Bizzicari, D'Alessandro e Lucas hanno messo su con puntiglio. Certo, il Sud è anche altro, è calore umano, è voglia di riscatto, è persino ostinazione. Ma quelle fotografie sono solo un richiamo alla realtà, a quella più cruda, ma anche un monito: lavoro minorile, emigrazione sono parole ricami attuali per troppi decenni.

Paolo Melchiorre

NELLE FOTO: due lavori di U. Lucas: l'arrivo a Milano di un emigrato (a sinistra) e un operaio veneto che si toglie il cappello dopo una miniera belga.

Sul Massimo e su altre vecchie strutture il sipario è calato dal '73

A Palermo tra i senzatecno c'è pure il teatro

Il Garibaldi è adibito a deposito di legname, il S. Cecilia a magazzino di ferro vecchio e il Finocchiaro ospita un cinema «luci rosse» - Si elemosina un po' di ospitalità al Politeama - La sorprendente e oscura vicenda del Bellini

Dalla nostra redazione PALERMO - Il teatro palermitano cerca casa. E mentre le strutture pubbliche e private, le istituzioni tradizionali e di prestigio, le iniziative che il dibattito di difesa del suolo ha posto sul tavolo del terremoto per poi rifugiarsi nel loro angolo: l'angolo delle università libere, senza programmi e con in cima il fregio del notabile locale o del suo tirannide.

Le vicende teatrali palermitane invece, risentano il paradosso. Il Teatro Massimo ebbe l'ultimo sprazzo di vita con uno spettacolo lirico, messo in scena nel giugno del '73. Fu il canto del cigno. Da allora, sul palcoscenico ideato dal Basile, calò il sipario. E' un monumento che muore di consunzione: il progetto del restauro che si tenta da otto anni, una situazione amministrativa caotica e contrastata, l'assenza di una pianta organica dei suoi dipendenti, perfino levate di ingegno, come l'allargamento della fossa orchestrale, le scorse di far conoscere lo stile originario dell'intera struttura, rinviano ulteriormente la data di riapertura.

da tutta la cittadinanza, lo sottolinea lo stesso sindaco di Palermo, il dc Nello Martellucci che nelle sue dichiarazioni programmatiche si impegna solennemente: «Desidero affermare che il Teatro Massimo va aperto ai palermitani in tempi brevi, anzi brevissimi».

«Belle parole inutili parole. Il suo cartellone infatti è costretto ad elemosinare ospitalità dal Politeama, il quale, a sua volta, per far largo, ha sospeso la propria attività. Ne ha fatto le spese l'orchestra sinfonica dell'Espresso che vi eseguirà abili i suoi concerti. L'hanno spedita altrove - per l'esattezza in auditori di quartiere, escogitando il surrettizio espediente del decentramento.

«Su questi temi c'è battaglia. Il Pci propone infatti in luogo del teatro stabile un consorzio. Una struttura pubblica, cioè, che non appartiene a questo o a quel gruppo cittadino. Divenga occasione di diffusione della produzione artistica nazionale, sede privilegiata per una scuola di teatro a tutt'oggi inesistente.

«Solamente se riusciamo ad affermare questa impostazione - sostiene ancora Campione - sarà possibile impedire la realizzazione di quel teatro stabile che forse consisterebbe all'interno della Democrazia Cristiana palermitana, continuano a volere.

Saverio Lodato

Jazz, folklore e tradizioni sarde: una rassegna e alcune riflessioni

La voce dei nuraghi parla anche col sax

Gli «incontri» musicali organizzati dall'ARCI ripropongono il tema dei rapporti tra esperienze culturali diverse

CAGLIARI - Perché una rassegna di jazz nella nostra isola nel momento in cui c'è uno sforzo di programmazione culturale con alcune esigenze che vengono fuori dall'attuale situazione sarda? Intendiamo riferirci alle esigenze di una cultura fondata su certe basi di identità e con caratteristiche regionali.

L'ARCI - adesso caratterizzata da una dirigenza molto giovane ed avvertita - vuole sia produrre attività culturali che nascono all'interno della Sardegna, sia misurare questa attività con quanto si produce fuori dalla Sardegna. Vista in questa ottica bisogna dire che non si tratta di una rassegna jazz, ma di una rassegna jazzistica e con caratteristiche regionali.

una identificazione critica in quanto pretendeva di attribuire alla musica dei significati politici totali. L'ARCI ha portato invece in Sardegna una musica che corrisponde ai bisogni reali dei giovani. Il progetto culturale non è, come si diceva, certo avanguardista, ma alcuni aspetti spettacolari e informativi. Perché una scelta del genere? Molto spesso il rigore porta ai risultati nella storia della cultura. Il pubblico ricepisce in un modo non felice. Presentando solo l'avanguardia, e per ciò che avanguardia viene esclusa, la gente finisce quasi per soffocare.

affiancato, incoltato, quasi senza mai riuscire a due tendenze jazzistica e folklorica. Marcello Melis realizza un esperimento originale facendo suonare insieme un quartetto jazz di New York con un quartetto «a tenore» di Orgoglio. Questa prova è il risultato di una permessa di cinque anni in America, dove Marcello si è portato dietro un grosso patrimonio di musica afrofondata nella storia della sua isola.

rapporto con la musica folklorica, direttamente interessati alla ricerca nel settore della musica popolare. Una esperienza non casuale. Si è cercato di mettere insieme il linguaggio e le cose comuni che esistevano tra due musiche di minoranza: la musica sarda e la musica jazz.

La verità è che esiste un grande intercambio tra i diversi settori. A Cagliari cinquemila persone sono andate a sentire Peppino Marotto e altri cinquemila a sentire gli Inti Illimani. Ci sono anche quelli che affollano gli stadi per Amanda Lear, come esistono i seimila del Massimo di Cagliari o dell'Eliseo di Nuoro per Chick Corea.

Alberto Rodriguez

Oggi a l'Aquila concerto del violinista Dino Asciola

L'AQUILA - Musiche per viola e pianoforte nel concerto di oggi all'auditorium dell'Aquila. Alle ore 17.30 il pubblico aquilano tornerà ad applaudire una sua antica, amata conoscenza musicale, il violinista Dino Asciola che, con il pianista Arnaldo Grazioli, eseguirà la sonata in Si minore di Antonio Vivaldi, il brano Lachrymose di B. Britten, la sonata per viola sola di M. Zafred e la sonata numero 1 in Fa minore opera 120 di Johann Brahms.

mento che, malgrado le sue origini aristocratiche e il pedigree ineccepibile, non gode di eccessiva popolarità. Ma meno ancora ne godeva nell'800 quando, soppiantata dall'attuale violino, era suonata da vecchi violinisti in pensione. Oggi, anche grazie all'arte di virtuosi come Dino Asciola sembra tornare al rango originario per imporre tutta la sua squisitezza armonica e timbrica, nei suoi suoni gravi, velati, d'intonazione poetica e malinconica che programma proposto domenica non mancherà di mettere in evidenza.

Una diversità che doveva servire e deve servire al decollo della Calabria e a un mezzogiorno diverso, che si scontra quotidianamente con il sistema di potere della Democrazia cristiana e del centro sinistra dentro e fuori l'università; con la giunta regionale e i suoi equilibri arretrati e pericolosi, nel mentre la malattia economica sociale e culturale del territorio regionale si aggrava sempre più. «Là dentro - dice Gaetano La Manna, responsabile della commissione regionale scuola e cultura del CC - c'è un blocco moderato che va affrontato e battuto perché i suoi legami giungono fino ai potentati che reggono le sorti della vita regionale, anzi ne sono l'pressione e l'università della Calabria può trovare rilancio soltanto in una battaglia che aggredisce anche in Calabria un blocco sociale per una alternativa democratica.

Nuccio Marullo